

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **25 (1883)**

Heft 5

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: L' Educazione primaria secondo Federico Froebel — Studi sull' Educazione: *Gli Egiziani* — Sulla Filossera ed altre malattie della vite — Influenza dei genitori sulla buona riuscita dei figli nella scuola — Rivista bibliografica — Cronaca: *Esami delle reclute; necrologio pedagogico; Grave disgrazia per una inavvertenza; Longevità.*

L'Educazione primaria secondo Federico Froebel.

Non si può abbastanza rammentare a coloro che si occupano d'insegnamento, che il fanciullo racchiude in lui il germe della sua esistenza intiera.

E veramente, il suo primo bisogno è quello dell'*attività*: lo sviluppo di tutte le sue forze, di tutte le sue facoltà in tutti i sensi.

Agire, sentire, percepire, è tutta la sua vita; — sviluppare la sua esistenza, svolgersi al di fuori, e riappicare tutte le impressioni ricevute, concentrarle, modificarle, confrontarle, assimilarle e accrescere così senza fine il numero delle ramificazioni del suo essere al di dentro e al di fuori, tale è la vita del fanciullo, dell'uomo fatto.

Ne risulta dunque che l'opera del pedagogo, dell'istitutrice, della madre di famiglia, di qualsiasi educatore, consiste unicamente nel soddisfare questo bisogno d'attività, che è la vita medesima del fanciullo, dell'uomo, dell'umanità.

È un grande errore il credere che il fanciullo è alla sua nascita il meno perfetto degli esseri viventi, perchè egli è il più debole, il più inabile, il meno capace a difendersi ed a bastare ai suoi bisogni.

Poichè questa inferiorità apparente è il segno medesimo della superiorità del suo essere, poichè egli è precisamente in seguito alle difficoltà ch'egli prova a svilupparsi, che vien constatato che egli sente le differenze delle cose, e che la sua anima si eleva alla conoscenza della natura, e diventa consciente, riflessiva, multipla ed una.

La debolezza del fanciullo è una prova della lotta che estende le sue facoltà, ed è da lei che procede lo sviluppo della sua volontà e l'edifizio della sua futura indipendenza. Di guisa che *debolezza e volontà* sono i due poli della vita del fanciullo, il quale non può trovare altro medio che l'attività incessante e ben ordinata delle sue facoltà.

Tutto adunque ci riconduce al dovere di soddisfare con intelligenza e saggezza questa attività che domina la intiera vita del fanciullo, e che costituisce fino dalla più tenera età la sua indipendenza, la sua fierezza, la sua potenza, la sua personalità.

Alimentando questa attività si osserva che l'allievo il più giovane finisce bentosto per contrarre *l'abitudine* di certe percezioni. È la presa di possesso del suo essere che si afferma, è l'incarnazione delle ricevute impressioni che si annuncia; ed è con ciò che il fanciullo si assicura il riposo.

E questo stato di riposo, di abitudini contratte, lungi dall'essere un segno precursore d'inattività, non è che il preludio d'una attività più grande e di nuove conquiste nella sfera dell'ignoto.

Perchè il fanciullo entra allora ad un tempo nel *periodo di imitazione*, e questa tendenza all'imitazione è per lui una nuova sorgente di investigazioni, con cui si assicura del modo di esistere delle cose esteriori.

Il fanciullo ci meraviglia precisamente a cagione di questa triplice espressione della sua vitalità; ci sorprende coll'arditezza delle sue azioni, colla franchezza con cui si pone a imitar tutto; colla facilità con cui contrae tutte le abitudini.

Egli si afferma fieramente; imita arditamente, si assimila all'istante; ed è con ciò che si cattiva l'animo nostro.

I mezzi di cui dispone il fanciullo per svilupparsi in questa triplice direzione sono pure di tre sorta: Egli possiede gli organi dei sensi per assimilarsi il mondo esteriore; possiede gli organi

della vita vegetativa per assicurarsi la conservazione di sè stesso; possiede l'anima per tradurre la sua volontà e la sua attività incessante.

Ciò ne prova quanto sia elevata la natura del fanciullo; quanta importanza debbasi attribuire fin dalla nascita all'educazione del corpo, dei sensi e del sentimento; e quanto sia erroneo il pretendere che il nuovo nato non sia suscettibile di educazione, e che non possieda in germe tutte le facoltà dell'uomo fatto; perchè se queste non si trovassero nel fanciullo, sarebbe impossibile svilupparle giammai nell'uomo.

(*Journal Froebel belge*).

Studi sulla Educazione.

Gli Egiziani.

Riuscendo così a interpretare quella scrittura misteriosa, quante verità storiche si manifestarono al diligente archeologo! verità che gli scrittori Greci avevano travisate in parte, e in parte erano rimaste loro ignote. — Nelle tombe, nelle chiese, nelle piazze, sulle colonne, sui sarcofaghi si rinvennero iscrizioni geroglifiche, ed erano belle pagine di un gran libro in cui si parlava degli antichi re, dei costumi, delle leggi di que' tempi remotissimi, della religione, della vita sociale e domestica di que' popoli.

Come accennammo più sopra, i sacerdoti avevano il monopolio delle scienze, e come i druidi quì ne' nostri paesi, essi erano giudici, medici, architetti e preti ad un tempo. In ogni tempio i sacerdoti costituivano una comunità aristocratica, dalla quale, siccome in Atene, erano governati i singoli distretti o nòmi del paese.

I libri sacri, come pure i templi non erano aperti al popolo; e solo in certe determinate feste poteva questi accedere all'atrio del tempio, dopo aver praticato diverse lavature ai piedi. Sola-mente il re, benchè non fosse della casta sacerdotale, veniva educato nella medesima ed iniziato ne' misteri della religione. Ma però egli non era libero di parlarne, ed in ogni azione pubblica o privata era costretto ad un religioso cerimoniale,

e nel suo potere era limitato da quello de' sacerdoti che tenevano le cariche supreme dello Stato.

Questi poi godevano di molti privilegi; basta il dire che andavano immuni d'ogni tassa, e le loro terre non venivano appropriate dal Faraone in tempo di carestia; esse costituivano una proprietà sacra. Ed una prova di ciò l'abbiamo nella Storia ebraica, dove si legge che Giuseppe per ordine del re non toccò le terre de' sacerdoti, ma invece radunò il grano mietuto ne' campi de' privati.

I sacerdoti si astenevano da certe vivande e in qualche tempo anche dal vino, facevano regolari abluzioni ed avevano una sola moglie, mentre la poligamia era permessa alle altre caste.

I soldati formavano la seconda casta. L'Egitto ebbe eserciti regolari fin da tempi remotissimi. Anche i militari fruivano di molti privilegi, e possedevano una quantità di terra esente da ogni tributo che essi coltivavano quando non erano in servizio. Le loro armi erano l'arco, la spada, la scure, lo scudo, il coltello, la lancia, e la frombola.

Dopo quella dei militari veniva la casta dei coltivatori, e da ciò si vede quanto l'agricoltura fosse altamente stimata presso gli Egizî. Conoscevano già l'aratro, ed altri istrumenti ancora in uso ai nostri tempi. Sembra che i contadini fossero divisi in classi, ognuna delle quali aveva per distintivo una bandiera.

Veniva quindi la casta degli artefici e dei negozianti, che abitavano per lo più la città; e per ultimo quella dei pastori che erano tenuti molto in dispregio.

Grandi progressi fecero gli Egizî nelle arti meccaniche, e basterà accennare agli Alessandrini i quali costrussero gli automi, gli orologi ad acqua, le pompe ed argani idraulici; filarono tessuti, rinomati in tutto il mondo, scopersero la forza del vapore, e fabbricarono tavolini di legno co' piedi d'avorio, così belli che furono pagati un milione e 400 mila sesterzi, cioè 270,000 franchi. Inoltre conobbero l'arte del cesellatore e stupendamente seppero lavorare gemme, legare gioie, fabbricare armi, specchi, e cristalli così ben variopinti che in ciò anche al giorno d'oggi difficil cosa è pareggiarli, quasi impossibile superarli.

Non si può parlare dell'Egitto senza dir qualche cosa delle piramidi, di questi ammirabili monumenti i quali soli bastano ad attestare il grado di progresso raggiunto dagli Egizî, in tempi in cui la Storia Greca e Romana non era ancora nata.

L'egregio archeologo Emaresè parlando delle piramidi esclama: « Lettore! Avanti alla maestà di queste moli, quaranta e più secoli s'inclinano riverenti; la generazione che passa ne scrive meraviglie a quella che viene, ed il viaggiatore ristà lungamente pensoso meditando la quasi eternità delle opere dell'uomo! »

Esse ci attestano la venerazione che gli Egizî avevano per le tombe, e la loro pertinacia a voler trionfare anche del tempo. Le piramidi non sono marchî di servaggio come asserirono alcuni, ma opera d'una giovane popolazione laboriosa, non punto costretta colla forza a sì penosi lavori. L'indole d'una dottrina austera e contemplativa che amava fissarsi nel pensiero della morte o meglio della immortalità dà la spiegazione della causa che spinse gli Egizî alla costruzione di quei monumenti, che uniscono in sè tanta semplicità e grandezza. Un proverbio arabo dice: « Il tempo se ne ride d'ogni cosa, ma le piramidi se ne ridono del tempo ». Non solo l'arte degli Egizî ma ben anco tutta la loro coltura ci viene presentata in queste tombe nella pienezza dello sviluppo « È questo disegno — dice Göthe al vedere dei disegni d'una piramide restaurata — la più grandiosa idea architettonica ch'io m'abbia veduto in mia vita e credo che più oltre non si possa andare ».

Dagli studi fatti si può argomentare che le Piramidi contano più di 5000 anni di vita; e pure in quel tempo gli Egiziani conoscevano il papiro, il calamaio, il calendario sulle costellazioni, e qualche cosa d'astronomia.

Non v'è tomba nelle Piramidi che non rappresenti la coltura de' campi; anche allora si pescava, si costruivano barche, si lavorava il legno, e il vetro, si tesseva, si scriveva, si facevan cuocere i cibi, arrostitire e friggere i pesci presso a poco come oggidì.

Le donne erano padrone della casa ed avevano uguali diritti dell'uomo; l'emancipazione adunque del sesso debole, non è un'utopia se 5000 anni fa non sapevano che la donna doveva e poteva essere schiava del marito. — « È certo, dice l'illustre

economista Carlo Cattaneo, che in tutte le rappresentazioni della vita pubblica e privata la donna egizia appare associata negli onori al marito; anzi le regine sono talora adorne delle insegne della divinità ».

(*Continua*).

FRANCESCO MASSEROLI.

Sulla Fillossera ed altre malattie della vite.

(Continuaz. v. n.° 4).

Qual'è la vita dell'insetto nelle varie sue evoluzioni sulle diverse parti della vite? Come si comporta?

Tutto l'anno, sempre fissa sulla vegetazione sotterranea, troviamo la fillossera delle radici in numero sterminato, a milioni. Nella bella stagione, verso la fine di maggio, la troviamo allo stato di vergine feconda in seguito alla 3^a muta, oppure allo stato di uovo o di giovane insetto sopra i tenui germogli, le radichette capillari e le radici. È verso quell'epoca appunto che, risvegliata dal ritorno del calore e dal movimento dei succhi, comincia a discorrere sulle radici in cerca di un luogo su cui possa infiggere il succhiatojo e perciò nutrirsi; ingrossata e ben pasciuta dietro una esuberante nutrizione, passa per tale eccesso di nutrizione allo stato di madre partenogenica, ed allora depone sulle radici dai 20 ai 30 e persino 40 uova, elitiche giallastre; ordinariamente trascorre un lasso di tempo di 19 ai 21 giorni per arrivare al punto in cui un uovo fecondo può produrre un individuo capace di deporre uova esso stesso; cioè l'uovo non si schiude che dopo 8 giorni circa; 12 o 13 giorni dopo l'insetto è in grado di deporre uova. Alla fine di giugno l'insetto si fissa sui giovani germogli delle radici per ivi cercare gli umori; vi pianta il succhiatojo e sotto l'influenza della puntura la tenera radichetta si attorciglia più o meno, e si gonfia per assumere tosto l'aspetto di una specie di *nodosità* o *rigonfiamento* giallo; di queste nodosità ve ne sono di piccole come un grano di miglio e delle più grosse e curvate ad U che fanno misurare persino 2 cent. di lunghezza, ed affettanti la forma di un fagiuolo.

Verso la fine di luglio, in agosto ed anche in settembre, a

seconda delle annate, avviene l'evoluzione di quelle fillossere delle radici destinate a trasformarsi in *ninfe*; si è sui morbidi rigonfiamenti delle tenui radichette capillari che si trovano le uova delle ninfe, le quali, venute alla luce, si mostrano in continuo movimento sopra quei rigonfiamenti nei quali trovano vitto ed alloggio. Dopo un tempo di sviluppo di una quindicina di giorni, la ninfa, la futura alata, abbandona le radici per portarsi alla superficie della terra, ed all'aria libera compie la quinta muta, mettendo le ali che prima stavano rinchiusse entro due taschette nere laterali, e trasformasi così in fillossera alata.

La fillossera alata, giunta sopra di una foglia di vite depone le uova sulla pagina inferiore della stessa, di preferenza fra gli angoli formati dalle nervature, in numero di 2 a 4, giallastre, di due dimensioni e di due differenti tinte; dalle più piccole nascono delle fillossere maschi, dalle più grosse delle femmine. Compare così la fillossera sessuata, che, godendo di una breve esistenza, si affretta a raggiungere il legno vecchio del ceppo per ivi accoppiarsi, deporre le uova e morire tosto accanto alla progenitura. La femmina non depone che un solo uovo, l'*uovo d'inverno*, così detto perchè, deposto alla fine di agosto od in settembre, non si schiude che in primavera. Quest'uovo è grosso bruno, marmorizzato di nero, solidamente fissato per mezzo di un pedicello alla faccia interna della corteccia. L'*uovo d'inverno* è il mezzo con cui la fillossera si perpetua nella specie, e deve essere minuziosamente cercato e distrutto nei vigneti fillosserati.

In inverno, oltre l'uovo suddetto, nelle anfrattuosità delle radici troviamo quelle fillossere così dette ibernanti, cioè che passano questa stagione in letargo, per ridestarsi poi al primo soffio dei zeffiri primaverili. La fillossera delle radici, come la più conosciuta e la più dannosa, è quella che più ci occupa; dall'aprile a tutt'ottobre, come dicemmo, la troviamo a milioni sulle radici in istato di vita attiva e di copiosa nutrizione col succiatojo continuamente infisso nelle radici da cui assorbe tutti gli umori vitali, onde la pianta dissecca e muore. Essa si riproduce continuamente durante tutto quel periodo, dalla fine di maggio a tutt'ottobre nel modo spaventevole che dicemmo, ognora senza concorso di maschi per molte generazioni di seguito — pare accertato che la forza partenogenica di una famiglia

di madri vergini può durare circa tre anni, con 8 a 10 generazioni per anno! Ai lettori il calcolo!!

Da quanto sopra esponemmo emerge chiaramente che l'*annata fillosserica*, sempre ed ovunque, si divide in due periodi principali; un *periodo di vita latente* in inverno, da novembre a maggio, per le fillossere delle radici ibernanti e per l'uovo di inverno, fisso e nascosto sotto la corteccia del tronco; ed un *periodo di vita attiva* che presenta 3 fasi distinte: *a)* Succia-mento, moltiplicazione ed estensione sotto terra delle fillossere delle radici durante tutto il periodo d'attività; *b)* Dimora più o meno lunga, sopra il legno e le foglie, dell'insetto, nato dall'uovo d'inverno, e conquista delle nuove radici per opera dei discendenti, in primavera o nel primo periodo d'attività, (questa fase di vita sulle foglie, come abbiamo avvertito, è in Europa cortissima, onde il discendente dell'uovo d'inverno scende tosto sotterra sopra le radici). *c)* Diffusione più o meno lontana della specie, per opera delle fillossere alate sopra le parti aeree della vite, nei mesi di estate, allo scopo di estendere l'anno seguente, per mezzo delle fillossere sessuate, sopra nuovi punti il dominio delle nuove colonie di fillossere delle radici.

(La fine al prossimo numero).

Influenza dei genitori sulla buona riuscita dei figli nella Scuola.

Altro tema assegnato per la conferenza didattica di Loco concerneva « l'aiuto e gli ostacoli che la scuola trova nella diligenza o nella trascuranza dei genitori ». Esso fu trattato dal sig. prof. Candolfi nel modo seguente :

.... « Senza l'aiuto dei genitori la scuola può ripromettersi ben scarsi risultati. E questo vero non torna difficile ad ognuno il constatarlo e poterlo spiegare. Interrogiamoci l'un l'altro, e consona sarà la risposta. —

Stefano ha buon intelletto, pronta memoria, ma poco profitta, dicevami un amico Vodese. — Osservate i suoi lavori, i suoi libri! Cancellature per tutto, macchie ovunque, fogli mancanti. Non diverrà mai nulla! — Vedete Anselmo? Mente tarda, percezione difficile, corta memoria; eppure riesce bene. Sembra voglia imitare quel proverbio: *Adagio per imbarcarsi a buon viaggio.*

Studiamo ora questi due caratteri; analizziamoli per così dire, onde conoscere la causa che farà dell'uno un uomo onesto, un buon cittadino, e dell'altro forse un disgraziato perturbatore della società. — Di chi è figlio Stefano? — Di genitori trasandati, di genitori che invece di dare buon esempio al figlio, altro non fanno che mettere in pratica ogni perversa scuola, abborrendo il lavoro ed ogni gentile costume. E Stefano è loro figlio, loro allievo, ed ha approfittato delle loro lezioni. Infelici! Questo unico figlio che idolatrano, di cui ogni capriccio è a loro legge, formerà la loro disperazione, il loro martirio. Essi non l'hanno saputo piegare mentre era tenero arboscello. Non hanno saputo o voluto dirigere al bene le sue tendenze, ed ora con lui ne pagano il fio! Ebbene, se l'abbiano questa punizione! Tal sia di loro! Almeno sarà per altri un esempio, che potranno a tempo ritrarre il piede dalla mala via.

Eccovi, o signori, uno scolaro che formerà la disperazione d'un povero maestro. E come pretendere che Stefano faccia progressi? Se i genitori non sanno farsi ubbidire dal loro figlio, che dovrebbero sempre avere sott'occhio; se questi genitori colla loro noncuranza e negligenza hanno cresciuto un piccolo despota che comanda ad essi, — cosa potrà sperare un povero maestro, che sel vede dinnanzi per ore soltanto? quando il ragazzo medesimo fra se stesso sovente si dice: *Dovrà pur lasciarmi partire?*

— E quanto male fa a se stesso un tale monello, altrettanto ne ridonda alla scuola intiera. Tant'è vero che l'intera fruttaiia può corrompersi per un sol frutto infetto!

Ecco di quanto male ponno esser la causa i cattivi genitori! E senza essere tali, siano essi soltanto non curanti dei propri figli, siano essi troppo indulgenti, *ed il male* che deriverà dalla loro incuria, dalla loro falsa e mal compresa indulgenza, sarà press'a poco sempre lo stesso.

Invano il povero maestro si sfiaterà e cercherà ogni mezzo per correggere tali discenti! Sarà opera vana; imperocchè i principii che si bevono col latte materno diventano una seconda natura e mettono tali radici che riesce impossibile lo sradicarli.

Ma torniamo al buon Anselmo che per un istante abbiamo dimenticato. — A qual casato appartiene? — A povera gente, ma onesta, ma laboriosa. Egli ha in famiglia l'esempio della

concordia, del lavoro, dell'esatto adempimento dei propri doveri. Ecco un buon fondamento. Non può mancare di ben riuscire. Ma è tardo d'ingegno. Non monta! Egli si applica, fa e rifà, e perviene al suo intento. — Ma la memoria è per lui un pane ben duro! — Questo non cale! — Non si scoraggia, e tenta e ritenta.... Ciò che prima gli parve impossibile, gli riesce men arduo.... ed il giorno di poi si presenta alla scuola col suo compito ben fatto, colla sua lezione meglio appresa. — E questo sforzo d'intelligenza, di memoria sarà forse soltanto merito del ragazzo? Certo che no. — Se i genitori non avessero vegliato, preteso, comandato, imposto, quante volte avrebbe dovuto soccombere alla tentazione del dolce *far niente!* — I genitori suoi si mostravano severi al bisogno, accondiscendenti quando sel meritava; e giammai il lasciavano partire per la scuola senza prima essersi accertati se avesse fatto i propri doveri.

Questo ragazzo così cresciuto, così educato, certo che non può mancare di ben riuscire, di far onore a se stesso, ai genitori, alla Patria.

E quando in una scuola si hanno di tali allievi, ditelo voi, onorevoli colleghi, quale consolazione ne provi un maestro! Pare che l'esempio, qual benefico influsso, s'imponga sugli altri discenti e influisca sì nel fisico che nel morale. Nel fisico perchè anche i più turbolenti si vergognano e si fanno meno chiassosi; nel morale, perchè anche quelli che vivono al contatto di anime rilassate, non osano apertamente far uso dei vocaboli e dei modi che hanno appreso.

Oh se tutti i genitori fossero presenti, ben io vorrei chieder loro se bramano degli Stefani o degli Anselmi! Oh sono certo che peritosa non sarebbe la risposta. E perchè dunque ogni padrefamiglia, ogni madre, non educano bene i propri figli? — Senza l'ajuto dei genitori un povero maestro ben poco spera! La prima scuola è la famiglia, e l'educazione deve venire da essa. E senza l'educazione riesce difficile anche l'istruzione e talvolta diventa pernicioso. La scuola nasce nella famiglia. I veri collegi, i veri licei, sono la famiglia, sono l'officina.

All'allievo non basta il cibo del corpo e dell'intelletto. Di lui bisogna farne un uomo; e l'uomo è un essere intelligente e morale. Le scuole che non si propongono per principale scopo la morale, avessero a capo il più distinto fisico, il più valente

medico, il più sublime filosofo, — ad un buon padrefamiglia fanno ombra e paura.

O che? mi dirà taluno, forse che la scienza conduce al male?

No, ma il male può allearsi colla scienza, ove questa non aiuti ad acquistare la virtù. La scienza è buona o cattiva secondo l'uso che se ne fa; mentre la virtù, sia colla scienza o no, procaccia il bene dell'individuo e della società.

— L'istruzione dev'essere conforme alle abitudini, alla condizione sociale; e non val nulla se non rende operosi ed onesti.

— L'educazione sia dunque la base della scuola; e l'educazione non potrà mai riuscire se non quando sia buono il maestro e tale che, non solo sappia le cose che insegna, ma che ami l'insegnare. È in questo senso che i genitori dovrebbero essere maestri nella famiglia.

— La donna costituisce l'interno della casa; e l'interno della casa è il carattere della popolazione. Una buona moglie, una madre affettuosa salverà vittime dalla prigione più che tutti i licei e le università.

Onorevoli Colleghi, siamo vicini a rientrare nell'ardua carriera che abbiamo abbracciata; — carriera piena di triboli e disinganni, che invece di trovare riconoscenza, talvolta ci fa gettar in volto la più nera ingratitudine. Ma pazienza, ma coraggio! Anche il Maestro delle genti invece di gratitudine, non s'ebbe che persecuzioni. Coraggio adunque e sempre avanti, e cerchiamo piuttosto di far scomparire gli ostacoli che possiamo trovare sul nostro cammino. E come pervenire a questo intento? — Coll'aiuto dei genitori. Ma come? dirammi taluno. — È facile; e qualcuno dovrà aiutarci. In ogni comune esiste un parroco. Non potrebbe egli, nell'annunciare dal pergamo il principiar delle scuole, prestarci una mano nell'ardua impresa? E questo è pure Vangelo, imperocchè Cristo disse: *Andate ed istruite le genti*. Egli farà meglio di noi, egli potrà trovare quelle parole atte a scuotere i genitori non curanti, a ricondurre sul retto sentiero quelli che per caso avessero traviato. A mio modo di vedere, un tale ripiego non può che apportare grand'utile, poichè un maestro non può recarsi in ogni famiglia a spiegare la necessità della sorveglianza dei genitori sui propri figli.

In questo modo molti si convinceranno del loro dovere, ed il maestro troverà così un aiuto, e procederà con minore fatica, con più forte lena, nel mentre che i genitori ricreduti vedranno con compiacenza il progredire dei propri figli, e l'utile certo che in futuro potranno sperarne.

Coll'aiuto dei genitori la scuola non può fallire alla meta che la società si ripromette.

Comologno, 6 ottobre 1882.

FEDERICO GANDOLFI.

Rivista bibliografica.

(Cont. v. n. 3)

11. *Educate! Perché?... Come?...* Tipografia di Carlo Franchi in Como, 1880. Prezzo lire una. — È un'operetta del prof. Francesco Masseroli, docente nella scuola maggiore di Chiasso. È divisa in tre capi: *Le Scuole Normali — Gli Ispettori — I Maestri*. Nel I.° pone in evidenza la necessità di riordinare le scuole normali in guisa che rispondano davvero al loro fine, che è di preparare al paese maestri buoni, bene istruiti, di carattere, insomma *educatori* nel più buon significato della parola. Nel II.° parla delle doti che devono possedere gl'ispettori, del modo con cui devono visitare le scuole, e dell'importanza che essi vengano scelti fra i migliori docenti — chè solamente da loro « si potranno avere buoni ispettori, anzi dai soli maestri elementari che distinguonsi per zelo, per esperienza, per mente educativa ». Il capo III.° è destinato ai maestri; e siam d'avviso che molti anche dei già esercenti potrebbero attingervi ancora utili ammaestramenti.

L'autore scrisse specialmente per l'Italia; ma l'educazione morale non ha confini, e le cose ivi dette le crediamo applicabili in gran parte anche nel Ticino. Vorremmo quindi che ogni maestro ed ogni ispettore leggesse e meditasse quel libro, sicuri che s'unirebbero a noi per dire che il prof. Masseroli ha fatto con quello un'opera meritoria.

12. *Meste note*, romanzetto dello stesso sig. prof. Masseroli, Como, Franchi, 1882: prezzo lire 1.50; pei sottoscrittori lire 1.

— Anche con questo libro l'A. volle rompere una lancia in favore dell'*educazione morale*, ma questa volta fuori della scuola.... Il racconto ha i suoi protagonisti nel Ticino e nel Comasco, e la scena si svolge in Milano, Como e Chiasso. Intento principale, che ci sembra egregiamente raggiunto, è quello di combattere le *cause* della prostituzione e certi inveterati pregiudizi, nonchè certi ordinamenti di polizia, che impediscono alle misere tradite di rientrare nel civile consorzio a ricuperarvi col pentimento e con vita nuova quei diritti alla stima ed al rispetto, che pur tanti individui godono forse più indegnamente.... È un racconto commovente che a un certo punto strappa lagrime, e che può esser letto da tutti, uomini e donne.... eccettuati i giovanetti, e più ancora le fanciulle. Il soggetto forse non comportava l'omissione di qualche capitolo, p. e. « la tratta delle Bianche »; ma un più studiato velamento d'alcuni passi difficili, avrebbe reso ancor più caro il romanzetto. Ciò non toglie che il tema sia di importanza somma, e degno di trovare molti e potenti propugnatori.

13. *La nostra Terra*. Lezioni di Geografia per le *Scuole della Svizzera Italiana*, del prof. Pozzoni Zaccaria. — È la prima parte delle lezioni da lui impartite nel Ginnasio di Mendrisio; e ci presenta una bella e ricca nomenclatura « tanto necessaria, dice l'A., per le lezioni future e per la intelligenza dei Giornali e dei Viaggi ». Bella carta, bei tipi, come sa usarli il Franchi di Como, buona lingua; ma una parte del libro sembrerebbe più adatta ad una scuola di nautica che a quelle della montuosa Svizzera, della quale poi parla brevemente in un'appendice che si direbbe scritta *currente calamo* per giustificare in qualche modo la dedica dell'opera. Quest'aggiunta è troppo inferiore per merito alla parte che la precede; veda l'egregio A. di migliorarla per la seconda edizione. — *Prezzo del libro fr. 2. 50.*

BIBLIOFILO.

CRONACA.

ESAMI DELLE RECLUTE. Ecco il risultato degli esami pedagogici delle reclute 1882-83, pubblicato dall'Ufficio federale di statistica :

I. Ginevra, con punti 7; II. Basilea-Città 7,4; III. Turgovia 8,1; IV. Zurigo 8,2; V. Sciaffusa 8,6; VI. Untervalden superiore 9,3; VII. Neuchâtel 9,6; VIII. Vaud 9,7; IX. Zugo 10; X. Glarona 10,1; XI. Appenzello Esterno 10,3; XII. Soletta 10,4; XIII. Grigioni 10,4; XIV. Argovia 10,5; XV. San Sallo 10,6; XVI. Ticino 10,6; XVII. Basilea-Campagna 11; XVIII. Svitto 11; XIX. Berna 11,2; XX. Untervaldo Inf. 11,2; XXI. Lucerna 11,4; XXII. Appenzello Int. 12,6; XXIII. Vallese 12,6; XXIV. Friburgo 12,8; XXV. Uri 13,1.

« Il Ticino non occupa dunque che il 16.º posto sopra 25. Ecco le glorie della vantata istruzione radicale. » Così ragiona la *Libertà*, la quale non si lascia sfuggire mai occasione alcuna per lanciare i suoi dardi contro il passato regime.

Nel quadro statistico del 1879-80 il nostro Cantone occupava il 20.º posto; in quello del 1880-81, esso teneva il 7.º posto; mentre tornava al 17.º nella scala del 1881-82. Nullameno esso veniva sempre innanzi ad altri cantoni in cui i radicali non possono vantarsi di gloria alcuna, come, ad esempio, Friburgo e Vallese, da circa 30 anni in mano dei conservatori più puri.

Abbiamo già più volte dichiarato, che, senza voler menomare il male dove realmente esista, noi attribuiamo in parte il mal esito degli esami, sia al modo con cui questi si fanno, sia al vezzo antipatriottico e riprovevole di non poche nostre reclute di simulare ignoranza affine di sottrarsi ai gradi della milizia cittadina. Alla prima di queste cause noi facciamo capo, e crediamo di non errare, per dare una spiegazione all'enorme differenza di livello fra il *settimo* posto occupato due anni fa, e quello degli anni anteriori e posteriori.

Se poi vuolsi trovare la ragione dell'inferiorità delle nostre reclute nella qualità e quantità dell'istruzione ricevuta nelle scuole, bisogna esser giusti, e riconoscere che le reclute ultimamente esaminate devono in gran parte aver compiuti i loro studi nelle scuole del nuovo indirizzo, il quale, secondo la legge del 1879, avrebbe dovuto provvedere, in ogni caso, a fornire l'istruzione mancante, od a migliorare la difettosa, colle scuole di ripetizione, le quali sono *obbligatorie pei giovani dai 14 ai 18 anni, in tutti i Comuni* ove vi sieno almeno 10 individui tenuti a frequentarle (art. 38). Ma quante se ne contarono di queste scuole? Nel 1878 n. 21; nel 1879 n. 17; nel 1880 n. 26; nel 1881 n. 25; nel 1882..... è quanto vedremo quando verranno alla luce

i dati ufficiali. Sopra 265 comuni, ciascuno dei quali, forse pochi eccettuati, può contare *almeno dieci* giovanetti fra i 14 e i 18 anni, si ha un numero di scuole di ripetizione ben meschino. Di chi la colpa?.... La legge c'è, ma chi vi pon mano?.... I premi d'onore destinati dalla Società Demopedeutica non possono gran che giovare, quando i maestri, anche i meglio animati, da un lato non trovano appoggio nei loro immediati superiori scolastici, mentre dall'altro sono ostacolati dalla grettezza dei comuni. Oh se venisse dall'alto una buona scossa, un forte richiamo all'osservanza dei doveri! Sarebbe ben più utile all'istruzione che non le rampogne astiose e ingiuste.

NECROLOGIO PEDAGOGICO. — La pedagogia italiana ha fatto testè delle gravi perdite in Torino, dove si spense addì 30 gennaio il grande pedagogista *Vincenzo Troya*, ed ai 5 febbraio il venerando teologo *Felice Parato*. La giunta municipale di Torino deliberò di onorare la memoria del primo coll'indicare la scuola detta di *S. Francesco da Paola* col nome dell'egregio uomo. — Il secondo, professore di teologia nell'Università e poi nel Seminario della capitale sabauda, aveva compiuto il 90° anno d'età, ed il 60° di magistero; e coi primi dell'anno dava ancora le sue lezioni. Nello scorso autunno venne festeggiato in modo veramente solenne il suo giubileo, degna testimonianza di stima ed affetto di popolo, colleghi, ed autorità civili ed ecclesiastiche. Il 2 febbrajo vi moriva pure il canonico *Cipriano Mottura*, noto nelle nostre scuole per i suoi libri, composti insieme coll'altro esimio educatore che l'ha di poco preceduto nella tomba, *Giovanni Parato*. Il Mottura fu precettore e consigliere del principe Tomaso, duca di Genova. Era uomo di vita ritirata, parlava poco, studiava molto; e, discepolo del *Rayneri*, fu uno dei pochi che seppero comprendere la mente e il cuore del buon *Aporti* circa lo scopo e l'ordinamento dei giardini infantili.

Chiuderemo la corona mortuaria coll'accennare alla perdita del ven. padre *Tomaso Pendola*, uno dei più benemeriti educatori dei sordo-muti. Era nato a Genova col secolo; aveva dunque 83 anni. Nel 1821 fu mandato a insegnar filosofia e matematica in un collegio di Siena; e dieci anni dopo vi fondava l'Istituto pei sordo-muti, pel quale ebbe fino alla morte un amore veramente paterno. Pubblicò libri pregevoli sull'educazione di questi infelici, e in siffatta materia si diede a conoscere un abile e attivissimo maestro.

GRAVE DISGRAZIA PER UNA INAVVERTENZA. — Per norma degli impiegati delle linee ferroviarie di montagna, riportiamo la seguente relazione del disastro accaduto a Teachipi Pas (California): « Il treno diretto era composto di sette carrozzoni, di cui quattro coi letti. Giunto alla solitaria stazione in cima al monte Teachipi, si fermò, le macchine d'aiuto furono staccate; quando

ecco un vento impetuoso che soffiava in quella notte fa recedere i vagoni sopra una pendenza di 116 piedi con una velocità spaventevole per circa tre miglia e mezzo, e 5 di essi, sortiti dalle rotaje, piombarono nel fosso della gola sotto la via: 2 soli poterono tenere le rotaje, gli altri presero fuoco e le persone che contenevano furono arse vive. 22 morti, e molti non più riconoscibili, feriti diciotto; 10 poterono salvarsi. Fra i periti vi è la moglie dell' ex-governatore Downey. I soccorsi venuti da Los Angeles e da Tulare arrivarono troppo tardi. Le ceneri dei poveri morti vennero trasportate a Los Angeles e a San Francisco. La nuova costernò tutto il popolo californiese. Si biasima severamente la compagnia che non ha ancora introdotto i cosiddetti freni automatici che non costano che doll. 60 per vagone.

LONGEVITÀ. — 147 anni li contò Giacomo Zygelow, contadino di Petrowka, villaggio presso Odessa. È morto testè, lasciando un figlio di anni 115, un nipote di 85, un pronipote di 40, ecc. Il vecchio Giacomo fu sano di mente e robusto di corpo fino all'ultimo; e si dice ch'egli non fumò mai, nè usò di bevande piritose. *FATELO sapere a scuola.* (Dall' *Educ. Ital.*)


UNA NUOVA STATISTICA DEGLI ANALFABETI. — Il comm. Bodio, Direttore della Statistica in Italia, ci dà il seguente quadro di

Analfabeti su cento coscritti:

Wurtemberg	0,03 (Cens. 1880)
Baviera	0,47
Prov. di Brandeburgo	0,52
Impero Germanico	1,57
Alsazia-Lorena	2,23
Prussia	2,27
Svizzera	2,80
Svezia	5,03
Olanda	12,82
Francia	14,61 (Cens. 1878)
Belgio	19,59
Austria	38,90 (Cens. 1880)
Italia	48,88
Ungheria	50,80

Seguono poi la Russia, la Grecia, la Turchia ecc.

Su cento coscritti gli analfabeti in Italia sono indicati, come più sopra, dal N. 48,88; ma per la provincia di Reggio-Calabria l'ultima leva diede la media di 86 analfabeti.

 Al presente numero va unito l'Elenco dei Membri della Società Demopedeutica per l'anno 1883. — Col numero 3 fu pure spedito quello della Società di M. S. fra i Docenti Ticinesi. Se qualche socio non l'avesse ricevuto, voglia farne richiesta alla Presidenza in Lugano.
